

Quadri di un'esposizione

Sia chiaro: nessun riferimento a Modest Mussorskij. Eppure una certa musicalità si annida nel percorso di immagini che Barbara Ceciliato è venuta "allestendo" nel corso del tempo. Un singolare fiume in piena che sta navigando e, ogni tanto, pensi: "adesso si ci annega", oppure "qui andiamo ad urtare degli scogli sommersi e la barca si spezza".

Niente di tutto questo. Un pò come se il rischio, il pericolo, l'azzardo, fossero problemi laterali, connaturati alla pratica dell'arte, di cui si deve tener conto senza afflizione e, soprattutto, senza pensare che al "caso" sia necessario imporre un ordine.

Barbara Ceciliato, se provo a ripensare alla modalità che esprime nella costruzione delle proprie immagini, è un'artista che opera sull'idea dello spostamento, del transito, veloce o rallentato dipende dalle insidie del "fiume" che ha deciso di percorrere. Un transito che si esplicita anche attraverso il ricorso alla mutazione delle tecniche con le quali le immagini prendono corpo.

Per rimanere nella metafora, che può apparire impropria, del "fiume", lo spostamento è inevitabilmente condizionato dalle sue anse, dalle sue accelerazioni, dal porsi a favore o contro la corrente che lo anima: il fiume è insidioso. E navigarlo impone la capacità di adattare le tecniche ai suoi mutamenti "d'umore", alla sua profondità, agli ostacoli che, improvvisi, nel suo corso possono presentarsi.

Allora poco importa chiedersi se sussista una modalità privilegiata, una tecnica particolarmente idonea. Incisione, pittura, installazione, fotografia... dipende. Dipende dalla relazione mutevole, incerta, fragile, che di volta in volta si instaura tra magia dell'evento e stabilità della forma, sorpresa del gesto e compostezza del fine, febbre per la ricerca e definitezza del risultato.

E allora il nome delle tecniche diventa una pura epigrafe per indicare una metodologia progettuale che è necessario adottare in determinati contesti. E all'interno di ognuna di queste metodologie si dipana un labirinto, un arabesco di possibilità che rendono difficile, forse improprio, ogni approdo.

D'altra parte la "mente del viaggiatore" si appassiona non tanto al destino ultimo, all'arrivo, alla conclusione dell'esperienza di spostamento nello spazio, ma piuttosto al transito, alla seduzione ed al rischio che nel tempo del viaggio si manifesta.

In un certo senso a Barbara Ceciliato si può associare una massima che Strabone indica nella sua Geografia: "Gli eroi più saggi sono quelli che visitano molti luoghi. I poeti onorano coloro che hanno visitato molte città".

Tra i Viraggi e le Favole che costituiscono l'avvio della sua riflessione artistica e gli Ostacoli, passanti, tracce o le Compenetrazioni più recenti, non c'è soluzione di continuità, ma solo una mutazione del ritmo del viaggio, della musica che il corso delle acque del fiume ci impone di seguire. Anche quando indugiamo sulla pacatezza di una memoria che mai ci abbandonerà, come nella serie struggente (aggettivo che, si dice, non si dovrebbe mai usare) dei Cieli: album intimo di scatti che un altro viaggiatore ha realizzato, a testimonianza degli impercettibili turbamenti che, nel cielo, può osservare chi, comunque, ha saputo viaggiare.